Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 3

COMMISSIONI RIUNITE e CONGIUNTE
3ª (Affari esteri, emigrazione) e 4ª (Difesa) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO PER LA TRATTAZIONE DELLA QUESTIONE DEI DUE FUCILIERI «MARÒ» APPARTENENTI AL REGGIMENTO DELLA MARINA MILITARE «BRIGATA SAN MARCO» STAFFAN DE MISTURA

3ª seduta: mercoledì 13 novembre 2013

Presidenza del presidente della 4ª Commissione del Senato della Repubblica LATORRE

CG 0158
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione del Commissario straordinario del Governo per la trattazione della questione dei due fucilieri «marò» appartenenti al Reggimento della Marina militare «Brigata San Marco» Staffan de Mistura

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 7, 20 e *passim*
* CASINI *(SCpI), senatore* 9
* CIRIELLI *(FdI), deputato* 15
DEL GROSSO *(M5S), deputato* 18
* DE MISTURA, *commissario straordinario del Governo* 3, 21
ORELLANA *(M5S), senatore* 14
ROMANI Paolo *(PdL), senatore* 12, 21
TONINI *(PD), senatore* 11
* VILLECCO CALIPARI *(PD), deputata* 18
VITO *(PdL), deputato* 7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento del Senato e dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il commissario straordinario del Governo per la trattazione della questione dei due fucilieri «marò» appartenenti al Reggimento della Marina militare «Brigata San Marco», dottor Staffan de Mistura.

I lavori hanno inizio alle ore 9.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Commissario straordinario del Governo per la trattazione della questione dei due fucilieri «marò» appartenenti al Reggimento della Marina militare «Brigata San Marco» Staffan de Mistura

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Commissario straordinario del Governo per la trattazione della questione dei due fucilieri «marò» appartenenti al reggimento San Marco, il dottor de Mistura, che ringrazio per la disponibilità e per la sua presenza.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio e saluto i colleghi della Camera, in particolare il presidente Vito, e do la parola al dottor de Mistura. Al termine del suo intervento i commissari potranno porre quesiti e formulare osservazioni.

DE MISTURA, *commissario straordinario del Governo*. Saluto i Presidenti delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato che ringrazio per l'opportunità offerta.

Come sapete, questa audizione è stata chiesta da me a nome del Governo. Quindi, mi fa molto piacere che ci sia concessa l'opportunità di aggiornarvi regolarmente, ascoltando i vostri consigli e suggerimenti, perché questa vicenda richiede il coinvolgimento ed il contributo di tutti.

Riguarda due militari italiani mentre compievano il loro dovere nel proteggere navi italiane in acque internazionali. Non torno ad analizzare del passato perché l'abbiamo già fatto in parte in un'audizione più ristretta e perché non è di mia competenza. Lo sarà di chi un giorno vorrà rivedere la storia del lungo percorso fatto.

Vorrei focalizzare il mio intervento sugli ultimi tre mesi per poi guardare per quanto possibile al futuro.

Una volta entrati nel micidiale ingranaggio giudiziario indiano, nel febbraio 2012, con la non felice decisione di far scendere a terra i due fu-

cilieri di Marina, la linea percorribile era e rimane la stessa. In primo luogo occorre mantenere fermi i tre princìpi fondamentali sui quali l'Italia si è impegnata e continuerà ad impegnarsi: primo, l'incidente è avvenuto in acque internazionali; secondo, sono militari e rimangono militari in servizio in un'operazione di antipirateria con immunità funzionale; terzo, la giurisdizione è quindi della nave di bandiera.

Faccio presente che lo stesso sarebbe avvenuto in Italia perché, nel momento in cui si tocca con i piedi il territorio italiano dopo un incidente, la procura locale prende in mano la questione e diventa difficile districarsi.

Senza pertanto rinunciare ai suddetti princìpi fondamentali – che vengono ricordati ogni qualvolta si scrive una lettera o incontriamo chiunque si occupi del caso in sede di conferenza – abbiamo *de facto* dovuto aggiustare il tiro sulla massima assistenza giuridica e legale per assicurare ed accelerare un processo veloce ed equo, soprattutto rispetto ai tempi indiani, che non sono dissimili da quelli dei processi italiani.

Occorre infine assicurare che la forzata e prolungata permanenza in India nella residenza dell'ambasciata italiana a Delhi, per fortuna non più nel Kerala, sia vissuta sia dai nostri due fucilieri di Marina sia dalle loro famiglie, nelle migliori condizioni psicofisiche possibili.

Un altro punto della strategia che stiamo perseguendo è mantenere una costante linea unitaria nel coordinamento del Governo: a tal fine ci incontriamo una volta al mese, sotto la Presidenza del Presidente del Consiglio, per decidere una strategia comune. Esercitiamo una crescente e costante pressione internazionale affinché il caso non sia considerato puramente bilaterale o accidentale, ma potenzialmente un grave precedente internazionale.

Non ci sono precedenti internazionali cui fare riferimento. Ci sono state occasioni con altre navi ma non un caso come questo con due militari a bordo che facevano il loro dovere in acque internazionali in atti di antipirateria.

Come certamente ricorderete, una volta che tutto questo si è trasformato in un procedimento a Delhi e non più in Kerala, la vicenda si è «dekeralizzata» e «de-drammatizzata».

Ora ci sono da concludere le nuove indagini, che – come abbiamo chiesto – sono condotte dalla polizia nazionale e non locale, chiaramente politicizzata almeno ai nostri occhi, e il processo, che avrà inizio una volta terminate le indagini della polizia nazionale (NIA), che vogliamo sia rapido ed equo.

Ebbene, in base alle previsioni indiane, le indagini suppletive (che abbiamo chiesto con insistenza, proprio perché le indagini precedenti erano state condotte sotto una forte influenza locale) sarebbero dovuto terminare in agosto, il processo iniziare a settembre e terminare verso dicembre. Ma c'è stato un nodo a voi tutti noto ma che sono tenuto a spiegare: l'escussione di altri testimoni.

Per chiudere questa indagine, la NIA (anche se siamo in udienza pubblica, è giusto che tutti abbiano la consapevolezza di ciò che è avvenuto)

ha sentito il bisogno di ascoltare (non posso usare la parola «interrogare» perché non era quello il caso) gli altri quattro fucilieri di Marina, testimoni del fatto e presenti, quindi ben informati, e per un'incongruenza (non rivelo un segreto, essendo uscito sulla stampa indiana) tra le pallottole rinvenute nei due pescatori morti e i fucili di Girone e Latorre in quanto non coincidono.

Questo è un problema che devono risolvere nella loro inchiesta, ma per poterlo affrontare e risolvere ritenevano fondamentale interrogare gli altri quattro marò, inclusi quelli cui in teoria apparterrebbero i fucili coincidenti con le pallottole.

La vicenda è complessa, ma più è complicata più aiuta la difesa. La polizia nazionale indiana voleva che questa escussione avvenisse in India, sulla base di un impegno assunto il 2 maggio 2012 dal Governo *pro tempore*, quello cioè di rendere accessibili alle autorità giudiziarie indiane, qualora lo chiedessero, i quattro marò. Ciò avvenne quando fu permesso alla nave Enrica Lexie di partire. Acqua passata? Sì, ma l'India ce lo ha voluto ricordare, facendoci notare che chi aveva sottoscritto questo era stato il Governo italiano il 2 maggio 2012. Voi siete stati i primi a dire a me e al nostro Governo: stiamo scherzando? Altri quattro marò in India?

Vista l'incongruenza tra pallottole e fucili, la mia linea e del Governo è stata fermissima: non se ne parla neanche, è inconcepibile e impossibile mandare altri 4 marò in India. Ma questo ha comportato tre mesi di discussioni – elaborazioni, se vogliamo chiamarle in termini diplomatici – visto che ha reso necessaria una elaborazione interna indiana tra la NIA, la Corte suprema, che aveva chiesto il rispetto di questo impegno e, dall'altra parte, la nostra ferma ed inamovibile posizione.

Tutto questo si è sbloccato e le notizie che vengono riferite sono accurate: cioè le notizie dell'escussione avvenuta, come da noi auspicato, in video-conferenza dall'Italia, con i quattro fucilieri di Marina in divisa militare. Per noi è interessante ed utile che siano ascoltati, perché sono fucilieri di Marina e quindi utilizzabili dalla Difesa. Oltre che a chiarire la situazione, la mattina dell'11 novembre ero con loro in occasione della video-conferenza anche se non ho assistito alle domande poste. L'escussione è avvenuta. A mio parere, ha aiutato molto a chiarire le circostanze ancora piuttosto nebulose dell'evento avvenuto il 15 febbraio, alle ore 4 del pomeriggio (ora locale).

Quali sono le nostre linee? Quali sono l'atteggiamento, l'attività e l'attivismo italiano in termini internazionali? Molti fatti avvengono senza rumore, perché da parte del Governo indiano c'è una dichiarata intenzione di chiudere questa faccenda nella maniera più equa e rapida possibile (anche il loro ministro degli esteri Khurshid l'ha nuovamente indicato sull'ANSA). Anche in India sta diventando una questione molto difficile da spiegare. Quindi, da parte nostra, c'è continua pressione con discrezione non roboante ma continua.

Da maggio di quest'anno sono almeno sei i miei viaggi, in cui ho effettuato incontri, pressioni ed altro, in termini sia indiani che internazio-

nali. Si lavora, ferma restando la giustizia indiana sia indipendente ed autonoma. Ogni mese per evitare possibili mancanze di coerenza e di consistenza, si svolge una riunione diretta dal Presidente del Consiglio, Letta, con il Ministro della difesa, il Ministro dell'interno, il Ministro degli esteri, il Ministro della giustizia e me presente, perché si proceda ad un continuo aggiustamento di strategia sia come pressione internazionale sia per lo *status* dei nostri marò e l'aspetto giudiziario.

La ministro Bonino il 16 luglio ha incontrato a Budapest il Ministro degli esteri indiano. Quando è venuto il segretario di Stato americano Kerry è stata sollevata la questione e ben recepita. Quando il presidente Letta è stato a San Pietroburgo per il G8, ne ha parlato direttamente con il primo ministro Singh. Nell'occasione dell'Assemblea generale di fine settembre, si sono svolti una serie di incontri a livello di Gabinetto. Il ministro Mauro ha avuto vari incontri con le sue controparti, Ministri della difesa, e ha effettuato una visita privata ai due fucilieri di Marina. Nell'agenda di qualunque incontro internazionale c'è sempre il punto riguardante i nostri fucilieri di Marina. Il nostro messaggio è: oggi è toccato a noi; domani potrebbe toccare a voi. Il nostro precedente è pericoloso per tutti.

Vi è stata la conferenza dell'ASEM di tutti i Paesi asiatici ed europei, alla presenza della rappresentante della politica estera dell'Unione europea Ashton. In questa occasione il nostro rappresentante ha fatto un discorso – che ho con me e che vi invito a leggere – con una parte, piuttosto precisa e franca, come si dice in termini diplomatici, riguardante la questione dei nostri fucilieri di Marina.

Questo discorso è stato fatto di fronte a 51 Ministri degli esteri delle due componenti, europea ed asiatica. La baronessa Ashton ha sollevato la questione – ne abbiamo la conferma – con le autorità indiane e con altri *partner* europei. Lo stesso è avvenuto nella conferenza di Gibuti, proprio in questi giorni, dove il rappresentante del Governo italiano ha pronunciato un eguale discorso, ancora più puntuale visto che si parlava di pirateria. Volete che lavoriamo tutti insieme sulla pirateria? Non c'è stato un solo caso con a bordo personale armato, privato o militare come nel nostro caso, in cui hanno avuto successo i pirati. Quindi qualcosa funziona ma perché funzioni occorrono regole chiare e certe e dobbiamo essere sicuri che, quando avviene un incidente (perché gli incidenti possono sempre avvenire), non ci sia questo tipo di reazione nei confronti di chi fa il proprio dovere, sulla base di un mandato internazionale.

Cosa si prospetta in futuro? La domanda è legittima. Debbo essere cauto, soprattutto in termini di tempi, visto quello che è accaduto rispetto a quanto era stato prospettato: fine delle indagini ad agosto, inizio del processo a settembre, fine del processo a dicembre.

Siamo stati noi ad impuntarci sulla questione dell'escussione, che ha prodotto un ritardo di tre mesi. Ne è comunque valsa la pena perché sareste stati i primi a dirci di tenere duro sulla escussione.

A questo punto, la prossima mossa è la fine delle indagini e il capo di imputazione, che non posso pregiudicare.

Ci sono varie teorie sull'argomento. Il nostro *team,* fatto di avvocati indiani e dell'Avvocatura dello Stato, è il migliore possibile e sta lavorando molto su questo. Ha preparato varie opzioni di risposta ai possibili capi di imputazione, a seconda di quello che decideranno in India, se vogliono puntare in alto per poi dover riaggiustare le cose durante il processo.

Dopo di che c'è il processo, che sarà monocratico: giudice unico *full-time*, a tempo pieno affinché non ci siano i soliti ritardi a causa di vacanze e complicazioni di altri processi. Questa persona si occuperà solo di questo. Quanto durerà? Vista la sorpresa dell'escussione non posso dirlo, ma ci stiamo preparando affinché sia il più veloce ed equo possibile. Personalmente, torno di nuovo questo fine settimana in India per lavorare su queste opzioni. Posso certamente dirvi che c'è una forte e costante determinazione a portarli a casa.

Alla domanda su qual è il loro stato psicofisico, posso rispondere che si sta lavorando con la Difesa e l'ambasciata cui bisogna fare le congratulazioni. L'ambasciatore Mancini e tutto il suo *team* hanno accolto i due fucilieri di Marina come parte della famiglia italiana.

Possono circolare ovunque, a New Delhi. Dal 2012 ad oggi hanno cumulativamente ricevuto 11 visite dei loro familiari e ne sono previste almeno altre quattro nei prossimi pochi mesi, nel caso in cui ciò fosse utile e necessario. La loro situazione, anche sanitaria, è seguita con grande attenzione dai migliori medici, visto che l'ambasciata se ne occupa direttamente.

Quanto al loro morale circolano varie voci ma sono fucilieri di Marina, marò. I marò sono – e dobbiamo esserne fieri – tra i militari più addestrati in Italia. Sono pronti a sostenere questo trattamento, tanto è vero che quando si parla basta guardarli in faccia. Gli indiani stessi sono impressionati dalla loro costante dignità e dalla pressione cui sono stati sottoposti dal momento in cui purtroppo sono scesi a terra e dal momento in cui da Kochi sono arrivati a Delhi e poi sono tornati.

Certo, non è casa loro e non è il loro reggimento, nonostante l'ambasciata sia un luogo dove sentirsi in Italia. Quindi, non dobbiamo mollare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor de Mistura e lascio la parola ai colleghi.

VITO *(PdL)*. Presidente, anche io voglio, a nome della Commissione difesa della Camera, ringraziare il commissario de Mistura e il Governo per la disponibilità dimostrata a venire nelle nostre Commissioni per fornire queste utili informazioni al Parlamento e anche per tutte le iniziative che stanno intraprendendo. Comprendiamo che è un lavoro non semplice che merita discrezione e riservatezza, così come il commissario e il Governo comprenderanno che il Parlamento e le Commissioni che rappresentiamo hanno funzioni e compiti diversi, che cerchiamo di svolgere in rappresentanza e di difendere i diritti dei nostri militari e, in questo caso, dei nostri due marò.

Farò solo due osservazioni con due richieste, premesso che credo che l'interazione tra Parlamento e Governo possa essere utile, come sempre in un gioco di squadra, per meglio difendere i nostri interessi nazionali all'estero e per meglio tutelare i diritti dei nostri militari impegnati nelle missioni internazionali e naturalmente dei nostri due fucilieri di marina.

Le due osservazioni sono molto semplici e richiamo un ordine del giorno presentato alla Camera. Ringrazio tutti i Gruppi parlamentari che lo hanno sottoscritto, in un momento di grande contrasto politico, al momento dell'esame del decreto sulle missioni internazionali su cui c'è un forte contrasto.

Mi auguro che questo ordine del giorno venga approvato nei prossimi giorni; se così sarà, costituirà il primo voto del Parlamento italiano sulla vicenda dei due marò. Credo che il Governo possa presentarsi di fronte alla comunità internazionale e presso il Governo indiano con questa forte arma di sostegno e pressione del voto del Parlamento nazionale.

Le due questioni sono molto semplici: la prima è relativa al carattere internazionale della vicenda. L'incidente è, infatti, accaduto in acque internazionali e per il caso vige l'immunità funzionale. Noi lo condividiamo e il Commissario e il Governo lo sanno. Credo che ciò vada sostenuto in tutte le sedi internazionali, oltre che ricordato puntualmente nei rapporti che ci sono con l'autorità giudiziaria ed il Governo indiano. Credo vada fatta una mobilitazione permanente, anche utilizzando il nostro ordine del giorno, presso l'ONU, la NATO e l'Unione europea, per ricordare che questa vicenda non riguarda i rapporti bilaterali tra l'Italia e l'India, ma può avere delle influenze – a nostro giudizio ce l'ha – non solo sui militari italiani impegnati in questa missione antipirateria, ma per tutti i militari potenzialmente delle organizzazioni che ho richiamato e che sono impegnate e che possono trovarsi un giorno in analoghe condizioni.

Credo che una mobilitazione permanente dei nostri rappresentanti presso le Nazioni Unite, l'UE e la NATO sia doverosa per rappresentare i nostri diritti e per coinvolgere meglio e ancora di più la comunità internazionale su questo caso.

L'altra richiesta è molto semplice, dopo aver affrontato la questione della comunità internazionale che è la sede competente per il diritto internazionale, riguarda la realtà. Lei giustamente dice che le vicende che ora è inutile ricostruire sono sotto la giurisdizione indiana. C'è una cosa che però credo vada fatta. Tra qualche settimana si concluderanno queste indagini, sulle quali non esprimo giudizio, tranne per il fatto che, secondo la nostra valutazione, il processo dovrebbe avere luogo in altre sedi internazionali. Non si capisce – su questo credo che il Governo debba agire – perché, concluse le indagini, i nostri marò non possano rientrare da uomini e militari liberi in Italia. Non si capisce per quale ragione del diritto anche indiano, durante un processo che si deve svolgere a piede libero, loro debbano attendere lo svolgimento del processo e un'eventuale sentenza in India e dover successivamente subire le eventuali umilianti e poco decorose applicazioni delle norme bilaterali.

Credo occorra fare di tutto per farli rientrare in Italia da uomini e militari liberi e far loro attendere in Italia l'esito del processo. Questo lo dico per un'altra ragione: ci sono evidenti ragioni di riservatezza e *privacy* che capisco, ma a noi risulta che le condizioni di salute, in particolare di uno dei due marò, possono non essere così rassicuranti come lei ha espresso, anche in conseguenza di qualcosa che può essere stato contratto nel periodo della detenzione nel Kerala. Questo è un ulteriore elemento di preoccupazione se fosse confermato, al di là degli sforzi che l'ambasciata, la difesa e la Farnesina stanno compiendo – che riconosciamo – e delle migliori condizioni che si stanno cercando di ottenere lì in un contesto difficile e per giungere ad un loro rientro in Italia. Immaginiamo cosa poteva succedere al contrario se ci fossero state delle persone non italiane che potevano soffrire nella nostra struttura giudiziaria.

Immaginiamo le conseguenze in Italia per la giusta attenzione che noi diamo a questi temi ed alla comunità internazionale. Perché noi dobbiamo accettare o tener in silenzio una cosa del genere, che a mio giudizio è molto grave e che dimostra perché dobbiamo attivarci? Da un punto di vista giuridico, sono stati ascoltati i due marò e i quattro fucilieri e credo che i due militari debbano aver l'onore di rientrare in Italia da militari e cittadini liberi e di ascoltare il processo da persone libere, uscendo da questa strana situazione che si è determinata in India, sulla quale è inutile ritornare. L'interrogatorio era funzionale alla chiusura delle indagini e all'eventuale avvio di un procedimento.

Credo d'interpretare il sentimento di tutti i colleghi della Camera dicendo che naturalmente insisteremo, nel rispetto della distinzione dei ruoli tra Parlamento e Governo, nella convinzione che al Governo possa essere utile che ci sia questo sostegno e stimolo del Parlamento che noi dobbiamo ai nostri due fucilieri di Marina ed a tutti i militari impegnati nelle missioni internazionali.

La ringrazio per la disponibilità resa oggi, non usuale da parte di commissari governativi e anche per questo la apprezziamo, a maggiore ragione perché si tratta di una vicenda delicata con profili di complessità. Utilizzi il Parlamento, i suoi voti, le nostre dichiarazioni e opinioni perché credo che sia un segno tangibile dell'orgoglio che il nostro Paese ha, dell'unità che il nostro Paese nel difendere i nostri valori e i diritti dei nostri militari impegnati all'estero.

CASINI *(SCpI)*. Vorrei che il mio intervento non fosse equivocato; però avvertiamo tutti la responsabilità insita in questo dibattito anche perché non è usuale, come ha detto il presidente Vito. Lei ha un compito molto delicato, per cui ha svolto una relazione molto attenta anche ad implicazioni di carattere diplomatico-internazionale; noi però abbiamo un dovere verso i nostri elettori e verso il Paese.

Ieri è stato l'anniversario di Nassiriya: dieci anni durante i quali, in più circostanze, abbiamo contato i morti delle nostre missioni militari. Purtroppo infatti ai caduti di Nassiriya, in questi anni, se ne sono aggiunti tanti altri in modo ripetuto e continuato.

L'Italia ha pagato e sta pagando un prezzo per adempiere a un compito cui crediamo, quale quello dell'impegno per la pace e la libertà dei popoli nell'ambito delle missioni internazionali.

Anche questi due fucilieri di Marina svolgevano questo compito per disinfestare una zona del mare che di fatto era diventata dominio di predoni e pirati.

Lei nella sua relazione non poteva dire di più; non ci ha dato elementi che non avessimo già dalla lettura dei giornali. La capisco e, anzi, voglio dire davanti ai membri della Commissione che la conosco e so il rigore, la serietà e l'impegno che ci sta mettendo e, per quanto mi riguarda, posso dire che il Parlamento è al suo fianco. Noi dobbiamo fare quello che il presidente Vito ha definito un «gioco di sponda». Conosciamo le regole di ingaggio.

Il gioco di sponda, per chi ha senso delle istituzioni, a volta significa stare zitti ed è quello che, per quanto mi riguarda, stiamo facendo, perché riteniamo che il silenzio sia il modo più funzionale per consentire a Latorre ed a Girone di tornare in Italia.

Ma voglio che rimanga agli atti che non siamo affatto convinti non delle cose che ha detto lei ma di tutta la dinamica della vicenda, a partire dalle gravissime contraddizioni emerse negli atteggiamenti delle autorità italiane in ordine ad alcuni episodi, addirittura clamorosi nella loro inopinata confusione. Basti pensare a quando i militari tornarono in Italia per il periodo di vacanze: fu emesso un comunicato del Governo in cui si spiegava che non sarebbero tornati in India. Seguirono le reazioni indiane, ci fu un dietrofront da parte delle autorità italiane e poi i militari tornarono in India. Quando uno Stato, in situazioni così complesse, dimostra una confusione di atteggiamenti di questo tipo, perde qualsiasi credibilità negoziale.

Mi consenta di aggiungere che vorrei credere a quello che tra le righe lei ha detto sulla solidarietà che i nostri *partner* in diverse occasioni avrebbero mostrato. Lei ha detto la verità, sia ben chiaro; forse hanno detto qualcosa, forse la signora Ashton ha speso qualche parola, ma l'Italia ha pagato prezzi significativi ed è il secondo Paese in Europa per quanto riguarda la partecipazione alle missioni militari di pace (e questo si traduce in costi, non solo umani, che sono i primi, ma anche economici, che certamente non sono irrilevanti).

Penso che, una volta conclusasi questa vicenda, dovremmo valutare anche il grado di solidarietà che abbiamo ricevuto dai Governi amici, a partire dall'Europa, perché io non ho visto tutta questa mobilitazione sulla vicenda.

Lei mi potrà dire che non possiamo pensare che la mobilitazione da parte degli altri Paesi si faccia sui giornali o nella retorica – questo lo capisco anch'io – ma debbo dire che non mi risulta che siamo stati sostenuti in Europa. Sui giornali indiani di ieri veniamo addirittura sbeffeggiati per le figure che avremmo fatto a livello internazionale, quando abbiamo sollevato la questione.

In conclusione, apro e chiudo questo capitolo, perché lei è un funzionario dello Stato corretto e leale, che sta facendo il proprio dovere e cui non dobbiamo complicare la vita, tanto per essere chiari. Lei ha tutta la nostra solidarietà e naturalmente la valutazione complessiva che ho fatto di questa vicenda non riguarda la sua persona, ma il Parlamento dovrà affrontare gli argomenti che oggi sono stati sollevati, il giorno in cui i marò torneranno in Italia. Non è possibile che anche questa, come tante altre vicende in Italia, finisca a «tarallucci e vino», perché quanto è accaduto è grave, sia nella metodologia che nella dinamica, a partire dai momenti immediatamente successivi all'incidente.

Per ora siamo tutti della stessa squadra e giochiamo tutti con le stesse maglie, per cui il dottor Staffan de Mistura, quando domani o nei prossimi giorni tornerà in India, deve sapere di avere la solidarietà di tutti noi e certamente non gli complicheremo la vita.

TONINI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei esprimere tutto l'apprezzamento e la solidarietà per il grande lavoro che l'ambasciatore de Mistura sta facendo ormai da tanto tempo. A mio parere non avrebbe mai pensato, nella sua lunga carriera di diplomatico, di diventare un esperto di relazioni bilaterali, in particolare di processi che vedono coinvolte le autorità militari per un caso come questo, così strano e spinoso, perché è anche difficile da inquadrare sul piano del diritto internazionale. Siamo veramente in una fattispecie anomala da ogni punto di vista.

Credo che l'equilibrio con il quale l'ambasciatore sta conducendo questa lunga vicenda debba essere riconosciuto e apprezzato. Credo anche che il Governo Letta abbia fatto un salto di qualità positivo grazie all'attuale coordinamento tra Ministri, che ha posto fine anche a situazioni negative verificatesi nel Governo precedente in termini di rapporti non sempre efficaci tra Ministeri.

Il Gabinetto di crisi costruito attorno al Presidente del Consiglio è la strada giusta per affrontare questo tema con equilibrio e saggezza. Sin dall'inizio abbiamo detto che la questione andava affrontata con grande dignità nazionale, attraverso la politica e la diplomazia – come prescrive la nostra Costituzione – perché non c'era altra strada, naturalmente sapendo che ogni volta che c'è una crisi vengono al pettine i problemi, ma anche le debolezze e le fragilità di un Paese, quand'è esposto in prima fila in una controversia internazionale così delicata e complessa.

Non serviva forse il caso dei marò per scoprire che l'Italia è Paese che ha la sua forza, il suo prestigio e la sua credibilità, ma anche le sue fragilità, sia nel quadro internazionale che sul fronte interno. Credo tuttavia che la strada scelta sia giusta e vada perseguita con grande equilibrio e attenzione, avendo come obiettivo innanzitutto un esito positivo della vicenda.

A me resta un dubbio su un punto oscuro della vicenda che, a mio avviso, non ha ancora trovato spiegazione.

Potrei anche dichiararmi soddisfatto se si avvalesse della facoltà di non rispondere in un passaggio delicato come questo, ma l'Italia per

ben due volte ha avuto i marò in casa. È chiaro e giusto ora difendere senza se e senza ma tutti i diritti dei nostri militari, ma non possiamo accusare l'India di un trattamento che non sia stato rispettoso della dignità personale dei due marò, al punto che sono stati per due volte mandati «in licenza» in Italia: questo non è indice di un trattamento non rispettoso.

Per due volte i marò sono venuti in Italia e noi non abbiamo esercitato l'azione penale, su cui rivendichiamo la nostra competenza. Perché non abbiamo esercitato noi l'azione penale, cosa che invece è stata fatta in India? Naturalmente l'India sostiene che la giustizia penale sia autonoma rispetto al Governo, ma avremmo potuto farlo anche noi, e questo avrebbe probabilmente messo il gioco diplomatico in un'altra condizione.

Quando i marò sono stati mandati in Italia, avevo anche immaginato che fosse una sorta di *entente cordiale* a livello diplomatico, come a dire: noi ve li stiamo mandando, con un'evidente scusa, come la licenza di Natale e quella per le elezioni, immaginando che avremmo in quelle occasioni esercitato la competenza sull'azione penale che – credo giustamente e fondatamente a livello internazionale – rivendichiamo.

Questo è un punto che mi resta oscuro. Chiedo una risposta se l'ambasciatore lo ritiene opportuno, altrimenti rinviamo la questione a crisi conclusa.

Per il resto, credo che – com'è stato detto anche dai Presidenti delle Commissioni – la solidarietà del Parlamento nei confronti del Governo e in particolare nei confronti dell'ambasciatore de Mistura sia piena e totale.

ROMANI Paolo *(PdL)*. Signor Presidente, ringrazio anzitutto l'ambasciatore de Mistura, che ho avuto occasione di conoscere in alcuni teatri internazionali particolarmente complessi. Ne apprezzo l'esperienza, la qualità, la determinazione e anche l'impegno che ha messo in questa drammatica vicenda.

Il senatore Tonini mi ha preceduto su una domanda di fondo. Ne aggiungo un'altra, tenendo conto della cautela e visto che i due Presidenti ci hanno giustamente chiamato alla cautela rispetto ad un percorso complesso che, in base alle risposte che l'ambasciatore de Mistura darà, può presentare delle difficoltà ulteriori, invece di rendere più semplice la soluzione.

Il collega Tonini ha detto una cosa su cui, a mio avviso, dobbiamo fare una riflessione. Due volte i marò sono venuti in Italia e, soprattutto la prima volta, ho avuto l'impressione che da parte indiana ci si aspettasse un intervento della Procura italiana, che avrebbe tendenzialmente e teoricamente risolto da un punto di vista formale. Quindi, da questo punto di vista, la mia domanda è abbastanza precisa: può darsi che ancora una volta in queste occasioni il sistema Paese non abbia funzionato?

Stamattina ho appreso della lettera del 2 maggio, che non conoscevo e che mi sembra folle. Per liberare la Lexie (con sopra – ricordiamolo – quattro fucilieri), ci siamo impegnati a riportare i quattro fucilieri in India per testimoniare. Siamo di fronte ad un Governo che ha fatto, scritto e detto cose che non stanno né in cielo, né in terra.

Gli errori commessi da quella catena di comando e di controllo sono drammatici e mi chiedo se a questi errori, visto che il Governo era tecnico e – quindi – inesperto, si deve aggiungere anche il fatto che il sistema Paese non corrisponda ad un aspettativa della controparte, che ovviamente non può essere palesata nei termini in cui si ritiene che possa essere fatto, e – addirittura – la Procura italiana, che sarebbe potuta intervenire, non lo ha fatto. Questa è una domanda a cui penso che probabilmente lei, ambasciatore de Mistura stamattina, senza creare problemi ulteriori, possa rispondere.

La seconda argomentazione è più difficile. Lei, ambasciatore de Mistura, ha parlato di una questione «nebulosa»: questo è l'aggettivo che lei ha usato. Quindi la storia, anche dal nostro punto di vista, non è chiara.

Ha detto che ha partecipato – ma non è stato presente, mi sembra di capire – all'interrogatorio dei quattro fucilieri in collegamento video con le autorità indiane. Mi sembra di capire che il problema di fondo sia se quei famosi proiettili rinvenuti nei corpi dei due pescatori corrispondano o meno ad un'arma in possesso delle Forze armate italiane. Che siano dei due fucilieri che sciaguratamente abbiamo fatto scendere dalla nave o che siano di altri due questo è il problema di fondo, visto che purtroppo come ha detto il presidente Vito, non abbiamo potuto evitare il processo in India per farlo in Italia, laddove oggettivamente ci fosse la necessità di un processo, viste tutte le premesse di carattere internazionale.

Ma visto che siamo nel processo, vorrei capire una cosa. Nelle diverse versioni che lei, ambasciatore de Mistura, ha prima dichiarato di avere da parte dell'Avvocatura italiana, ci sarà un documento in cui, anche nei confronti dell'opinione pubblica internazionale e di coloro che sono stati sollecitati ad intervenire, diciamo una cosa chiara: abbiamo o non abbiamo partecipato attivamente a quella sparatoria? Di che cosa siamo convinti? Non so se lei possa rispondere su questo punto, che però non mi sembra irrilevante perché, a quasi due anni dall'evento, ho l'impressione che ancora non sappiamo esattamente cosa sia successo. Non sono sicuro che il silenzio su questo argomento sia di aiuto, piuttosto che invece di svantaggio: se non siamo nemmeno certi di quello che è accaduto, visto che dobbiamo dibattere e difenderci nel processo (e il processo avrà un esito di condanna o di assoluzione in base a questo fatto non irrilevante), ho l'impressione che, se non la pubblica opinione, probabilmente il Parlamento italiano abbia bisogna di capire qualcosa di più.

Le chiedo, ambasciatore de Mistura, se su questo punto lei non ritenga di fare un piccolo percorso di affermazione supplementare.

In caso contrario infatti tutto diventa veramente molto più complicato perché, se fosse vera la versione peggiore, la lettera del 2 maggio sarebbe ancora più grave.

Se per certi versi fossimo convinti o sapessimo con ragionevole certezza che i proiettili appartengono alle armi di due degli altri quattro, l'aver detto che avremmo lasciato gli altri quattro a testimoniare in terra indiana rispetto ad un argomento che li riguarda direttamente, la lettera del 2 maggio mi sembra molto, ma molto più grave.

Ambasciatore de Mistura, decida lei qual è il limite fino al quale può spingersi, però dovremmo fare un'audizione con un minimo di senso per le informazioni, anche riservate, pure in questa sede (per quanto riservate non sono, perché la sede è pubblica e forse questa delicata audizione delicata poteva avere la possibilità di essere tenuta il più riservata possibile. Infatti, parliamo della vita di nostri due cittadini militari e non quindi di problemi irrilevanti.

Ho però l'impressione che se lei, ambasciatore de Mistura, riterrà di darci informazioni di maggiore chiarezza su questo punto, queste ci potranno essere utili.

ORELLANA *(M5S)*. Ambasciatore de Mistura, anzitutto la ringrazio per l'opportunità di poterle fare qualche domanda di chiarimento. Tutti noi siamo interessati a questa vicenda da un paio di anni.

Passo direttamente alle domande, abbastanza specifiche. In generale, mi domando – ma forse è un argomento già emerso – quale influenza reale possano avere gli interventi politici e diplomatici dell'Italia di fronte al fatto che in India, come giustamente in tanti altri Paesi, c'è la separazione tra il potere giudiziario e quello esecutivo, anche considerando tra l'altro che lei ha definito «micidiale» il sistema giudiziario indiano.

In questo senso intendo l'appellativo micidiale come imprevedibile e faticoso e a maggior ragione, viene il dubbio che diplomatici letti in maniera positiva dal Governo non lo sono altrettanto dal sistema giudiziario. Mi domando se questa riflessione è già stata fatta e a che conclusioni si è arrivati.

Mi soffermo ancora su una questione magari già detta. Mi piacerebbe capire quale atteggiamento avrà l'Italia a fronte del fatto che la perizia balistica tende a far escludere che i due marò, Latorre e Girone, siano i responsabili e abbiano premuto il grilletto e che probabilmente siano stati altri: gli altri quattro interrogati, se si tratta di una responsabilità dei marò italiani o di altri ancora. A questo punto potrebbe essere una sparatoria all'interno del peschereccio tra gli stessi pescatori, che però risulta veramente improbabile. È molto più probabile la prima ipotesi, ossia che la situazione sia stata effettivamente cagionata dagli altri quattro. A questo punto che atteggiamento avrà l'Italia? Aiuterà questa indagine?

Bisogna pensare anche ai rapporti bilaterali esistenti tra l'Italia e l'India soprattutto dei legami commerciali, ma bisogna anche considerare che c'è una comunità italiana che vive in India.

Ripetendo i princìpi che lei, ambasciatore de Mistura, ha citato sul fatto che l'episodio è avvenuto in acque internazionali e che si tratta di militari in funzione antipirateria e di una giurisdizione per una nave italiana, mi viene da pensare che non avremo un atteggiamento collaborativo perché vogliamo semplicemente superare l'ostacolo dei due fucilieri attualmente in India e chiuderla qui.

Ritorno sulle implicazioni commerciali. Ci sono notizie di stampa legate ad un processo attualmente in corso a Busto Arsizio, in cui è coinvolto l'amministratore delegato di Finmeccanica, ma anche dei militari in-

diani per una possibile vicenda di corruzione. Sembra ci sia stata la cancellazione di una commessa da 550 milioni di euro per l'acquisto di 12 elicotteri ad AgustaWestland. Mi sembra che già comincia ad esserci una ripercussione: i rapporti diplomatici tra Italia ed India sono ai minimi storici, per non dire di peggio.

Questo è il quadro, che diventa preoccupante per i due militari, ma che comincia ad esserlo anche per tutte le relazioni tra Italia ed India e non credo che ciò sia un bene per entrambe le Nazioni.

Infine, i tre princìpi che lei ha citato sono condivisibili. Vorrei però sapere qual è la strategia difensiva che verrà usata nel processo. Questi princìpi, infatti, sono princìpi e non prove. Il processo si baserà solo sulla perizia balistica? C'è qualche altro elemento che si può condividere? Immagino di sì perché il processo è imminente e sarà sicuramente pubblico.

Vorrei capire come ci possiamo tranquillizzare, nello specifico, sulla sorte dei due marò in questo processo, all'esito del quale ci auguriamo vengano dichiarati innocenti. Ma a seguito di quali prove, oltre alla perizia balistica?

CIRIELLI *(FdI)*. Dottor de Mistura, ovviamente non ho dubbi sul fatto che lei si stia impegnando a fondo su questa vicenda. D'altro canto è stato Sottosegretario del Governo (di cui parliamo in maniera negativa) e mi fa piacere che anche lei riconosca delle amenità, se non delle stranezze. Un alto funzionario dello Stato, un ambasciatore, ha avuto un incarico specifico ed è giusto e logico che si occupi a fondo della vicenda.

Benché abbia apprezzato la sua ricostruzione analitica anche alla luce del diritto internazionale, la fedeltà e la correttezza, oggi sostanzialmente non abbiamo novità sui percorsi; però abbiamo avuto novità abbastanza gravi che riguardano le responsabilità del Governo Monti, di cui lei ha fatto parte.

Si tratta, secondo me, di responsabilità gravi che andrebbero affrontate anche in sede non esattamente legislativa. E mi riferisco al fatto, che lei stesso ha criticato, che siano stati fatti scendere. Ma non si sa ancora chi li ha fatti scendere, né se c'è stata un'inchiesta da parte del Governo o da parte della magistratura.

Non si sa se i militari, quando sono venuti in licenza, sono rientrati liberamente in India o se li hanno convinti utilizzando o abusando della posizione di sovraordinazione militare. Non sono cittadini comuni, ma soggetti alla disciplina militare. Nessuno può essere consegnato a un Paese straniero per un procedimento che pende a proprio carico se non tramite il procedimento di estradizione. Questo lo dicono le leggi dello Stato. Se fossero stati consegnati contro la loro volontà – e sulla loro volontà ci può essere anche un vizio del consenso perché ricordo che sui giornali alcuni del Governo dissero che ci vollero molte ore per convincerli a rientrare – credo che per persone soggette alla disciplina militare quella libertà non sia stata tutelata appieno. Ci sono profili estremamente gravi per la legislazione italiana in questa vicenda e credo che in un Paese serio questo meriterebbe un accertamento ed un approfondimento, ma anche su questo

studieremo le azioni legali previste come Gruppo e anche come cittadini. Ovviamente lei ha colto perfettamente nel segno e, d'altronde, lei è un esperto di diritto internazionale: siamo di fronte a un caso di immunità funzionale, un fatto avvenuto in acque internazionali e coperto, in maniera quantomeno indiretta, da un'azione delle Nazioni Unite, di cui pur fa parte l'India.

Sappiamo benissimo che nel caso persino di reati commessi in territorio straniero, nel corso di una missione internazionale, i militari o gli addetti diplomatici hanno il diritto di essere giudicati nel loro Paese, ma questo è un altro punto.

D'altro canto, credo sia giusto che lei dia queste spiegazioni di diritto internazionale al Ministro perché, quando è venuta qui, nella sua relazione introduttiva ha inserito la vicenda dei due marò nel paragrafo degli italiani in difficoltà, ovvero tra gli italiani arrestati per spaccio di droga o per altre vicende, a prescindere dal fatto se siano colpevoli o innocenti in Paesi stranieri.

Questi però sono militari che abbiamo mandato lì per svolgere un lavoro in una cornice internazionale, che ci vede ancora impegnati in operazioni *ocean shield* e nell'operazione Atalanta nel mare indiano.

C'è di peggio: il ministro Bonino, dimostrando di parlare poco con lei soprattutto per avere informazioni sulle nozioni di diritto internazionale, ha detto che non sappiamo se i militari sono innocenti o colpevoli e che i processi si fanno apposta per questo.

Il problema non è se sono colpevoli o innocenti. Il problema è dove vanno processate le persone che commettono eventualmente un reato. Nessuno di noi sostiene che non ci debba essere un processo per accertare se due persone sono morte a cause di altre. Mi sembra un principio elementare del diritto.

L'India e l'Italia fanno parte dell'ONU e, in caso di controversia grave per violazione delle norme di diritto internazionale e della sovranità territoriale – perché la nave che batte bandiera italiana è territorio italiano anche in acque nazionali indiane e non solo in acque internazionali, spetta all'ONU risolvere la controversia. In passato si facevano le guerre per questo. Addirittura la Marina italiana nel Novecento si presentò davanti a dei porti degli Stati Uniti, quando avevamo una forte Marina e gli Stati uniti erano una Nazione in via di formazione, per minacciare per questioni commerciali.

Fortunatamente oggi esistono le organizzazioni internazionali che dovrebbero risolvere le controversie tra Stati. Non siamo mai andati all'ONU ad aprire una controversia internazionale per dire che l'India sta facendo una prepotenza e, onde evitare di vedercela tra di noi come avveniva in passato, vogliamo che l'ONU affronti la questione.

Non abbiamo fatto nulla perché potevamo rivolgerci anche alla NATO. L'articolo 5 del Trattato prevede, infatti, che un'aggressione a uno Stato membro equivale a un'aggressione a tutti gli altri Stati e il territorio è anche la nave che batte bandiera.

Lo stesso discorso vale per l'UE: abbiamo una solidarietà prevista dal Trattato dell'Unione che prevede anche che ci sia la solidarietà nel caso d'aggressione. Queste iniziative non sono state fatte.

C'è poi l'altra vicenda dell'impegno a restituire i quattro marò per fare liberare la nave sequestrata. Anche questa è una vicenda molto grave. Noi lamentiamo a parole la violazione del diritto internazionale e delle regole da parte dell'India e, come lei ha detto, gliele ricordiamo sempre, ma noi abbiamo sin dall'inizio accettato lo stato *de facto*, anche con questi comportamenti scorretti e illegali.

Se si riconosce e accetta che uno ci sequestri la nave e per liberarla ci si impegna illegalmente, è evidente che si entra in un vortice. C'è di più: è successo un altro fatto di una gravità inaudita che spiega perché sono stati restituiti i nostri militari. Abbiamo avuto la limitazione delle libertà del nostro ambasciatore perché il Governo Monti in campagna elettorale aveva annunciato che non sarebbero stati restituiti i nostri militari ed è successa una cosa che quasi non ha precedenti nella storia.

Al nostro ambasciatore è stato impedito di lasciare l'India. Per far capire la gravità userò un esempio storico: quando la Germania nazista ha dichiarato guerra all'Unione sovietica, l'ambasciatore sovietico a Berlino e quello nazista a Mosca non sono stati sequestrati ma espulsi. Neanche l'Unione sovietica comunista e la Germania nazista nel 1940 si sono permessi di fare quello che l'India ha fatto a noi, e senza che noi abbiamo mosso una protesta formale all'ONU.

Credo che questo sia abbastanza per capire. Possibile che sia solo incapacità, ignoranza del diritto internazionale, pavidità politica o altro? Onestamente incomincio a pensare che sono così gravi le cose che lei stesso ha riconosciuto che ci devono essere altre motivazioni.

Ho sentito un collega che diceva che in fondo l'India si è comportata bene perché i militari sono liberi. Ci manca che li torturino. Credo che l'India si renda conto che in fondo sta facendo una prepotenza perché altrimenti certamente non consentirebbe loro di essere liberi di girovagare per l'ambasciata o in libera uscita per la Nazione.

Qualcun altro ha osservato che abbiamo tanti rapporti bilaterali. Non vorrei che sulle spalle dei cittadini ci fossero interessi economici che spingono questi Stati – o pseudo Stati perché gli Stati, a mio avviso, dovrebbero rappresentare i cittadini – ad adottare comportamenti che ignorano completamente il diritto internazionale, consentendo ad uno di fare la parte della vittima e all'altro quella del carnefice.

Le autorità indiane hanno motivazioni di carattere politico. Conosciamo bene le vicende della famiglia governativa: la *leader* di un partito importante è di origini italiane e sicuramente la vicenda verrebbe strumentalizzata dalla stampa. Ma non riusciamo proprio a capire quali siano le motivazioni alla base dei comportamenti dell'Italia.

Per questo motivo il nostro Gruppo alla Camera, con grande rammarico, si asterrà dal voto sul rifinanziamento delle missioni internazionali, perché – ha ragione il presidente Casini – è incredibile che continuiamo ad essere impegnati in Afghanistan e a dare migliaia di uomini. L'India

dà milioni di dollari per la missione «*Enduring Freedom*»: non sarà anche forse per questo che è particolarmente protetta dal complesso delle potenze occidentali? Ma anche noi spendiamo tanti miliardi per partecipare a queste missioni e credo che su questo vada messo un punto fermo.

DEL GROSSO *(M5S)*. Signor Presidente, il Movimento 5 Stelle non è molto entusiasta per come si susseguono le vicende dei marò, perché vi sono molti lati oscuri che non riusciamo ancora a comprendere. Allo stato attuale non sappiamo ancora chi abbia sparato ai due pescatori e ci stiamo ovviamente chiedendo se la detenzione dei due marò in India non sia ormai diventata illegittima, per il fatto che i due si trovano in attesa di processo. Come Gruppo del Movimento 5 Stelle, chiediamo che sia esercitata una forte pressione da parte dell'Italia affinché l'India rilasci i due marò e li faccia rientrare in Italia, perché possano attendere il loro processo nel nostro Paese. Questo mi sembra scontato.

Vorrei porle una domanda più particolare, dottor de Mistura, ovviamente se vuole rispondere: il nodo principale di questa vicenda, in realtà, è riconducibile al decreto-legge n. 107 del 2011, a firma dell'allora ministro della difesa, La Russa.

Le chiedo se il citato decreto-legge, a suo avviso, possa determinare il reiterarsi di episodi simili, perché questo è il vero nodo della questione. Si tratta di un decreto-legge, mal costruito e che è anticostituzionale, perché non dimentichiamo che la Costituzione prevede che i militari possano essere impiegati soltanto a difesa della patria e non a difesa di navi mercantili private. È un decreto che va nettamente contro la Costituzione e che soprattutto è stato regolamentato in ritardo, con il Governo Monti, nel marzo del 2013. La regolamentazione è iniziata prima, ma si è conclusa solo nel marzo del 2013. Ci chiediamo se condivida il nostro giudizio sulla totale anticostituzionalità di questa legge e se, a suo avviso, possa portare al riproporsi di vicende simili.

Oltretutto, alla Camera dei deputati oggi si discute il decreto per il rifinanziamento delle missioni internazionali. Stiamo cercando di apportare modifiche proprio su questo nodo, con riferimento al citato decreto-legge del 2011. Stiamo facendo pressione affinché si risolva questo problema, perché siamo convinti che altrimenti non arriveremo mai ad una soluzione concreta, né per il presente che riguarda i nostri marò né per il futuro, perché ci troveremo nuovamente di fronte a casi simili.

VILLECCO CALIPARI *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio l'ambasciatore de Mistura, perché so che da quando si sta occupando della vicenda (abbiamo avuto già occasione di ascoltarlo in un'altra audizione) il suo impegno è a 360 gradi.

Ho sentito tutti i parlamentari che mi hanno preceduto parlare di un «pasticcio». Mi verrebbe da dire il pasticcio della Lexie, ma è un pasticcio che non inizia con il Governo Monti. Vorrei sottolinearlo, perché penso che sia anche compito nostro e del Parlamento cercare di capire dove inizia il pasticcio.

In effetti inizia nel momento in cui si scrivono quelle regole d'ingaggio e si scrive quel protocollo che vede da un lato il Ministero della difesa e dall'altro Confitarma. Da quelle regole d'ingaggio nasce il pasticcio: è l'ottobre precedente alla caduta del Governo Berlusconi e il Ministro della difesa è l'onorevole La Russa.

Mi dispiace sentire ora il presidente Cirielli fare alcune affermazioni, dal momento che è stato Presidente della mia Commissione alla Camera dei deputati, quando gli sottolineai più volte questa circostanza e chiesi che quel protocollo fosse reso noto ai componenti della Commissione difesa. A oggi ancora non è stata reso pubblico. Non abbiamo notizia di quel protocollo e non sappiamo neanche se, dopo il pasticcio della Lexie, sia stato modificato, proprio al fine di evitare che quello che è successo ai due marò succeda anche ad altri militari che abbiamo messo sulle navi.

Quindi, ritengo che il primo problema che questo Parlamento deve affrontare, nel momento in cui svolge la sua funzione di controllo ispettivo, sia capire finalmente (rinnovo l'invito al presidente Vito, attuale Presidente della Commissione difesa della Camera, che ho formulato anche durante la scorsa audizione dell'ambasciatore de Mistura) se quelle regole d'ingaggio, allora scritte da quell'amministrazione e da quel Governo, siano state poi successivamente cambiate o dal Governo Monti o dall'attuale Governo.

Questa è una domanda che ci dobbiamo porre non solo per capire fino in fondo di chi siano le responsabilità, perché da quelle regole d'ingaggio si è poi determinato il vero problema: chi ha ordinato alla nave di rientrare in acque non più internazionali. Ci sono responsabilità.

Perdonatemi se insisto, ma come mi spiegò allora in Cassazione l'avvocato del soldato americano che uccise mio marito in Iraq, il diritto internazionale è una questione di prassi, ovvero nasce dalla prassi. Qualcuno poco fa ha parlato della legge dello zaino.

La cosiddetta legge dello zaino, in effetti, è una consuetudine internazionale che dovrebbe tutelare il militare che, in territorio estero, si trova a dover svolgere la sua funzione in condizioni non ottimali, con il rischio di provocare incidenti o cosiddetti tali.

In effetti parliamo di un incidente in questo caso, perché il militare americano che ha ucciso mio marito è stato funzionale alla difesa del suo Paese e dovrebbe essere immune dalla giurisdizione e, quindi, dalla condanna di altri Stati. Io non so se in questo caso valga la legge dello zaino. Lo dovrebbe sapere l'Avvocatura dello Stato e chi in questo momento si sta occupando della difesa ma sicuramente, al di là della valutazione sulla colpevolezza o meno dei due marò, la forza di un Paese si vede sul piano del confronto tra due potenze di calibro un po' diverso, perché l'India lo è sul piano economico, ma anche sul piano militare. Il vero problema è – lo chiedo all'ambasciatore de Mistura – capire fino in fondo, se lo vogliamo, cosa sia successo fin dall'inizio di questa vicenda.

PRESIDENTE. Prima di dare al dottor de Mistura, vorrei associarmi ai ringraziamenti e all'apprezzamento per come egli sta conducendo la vicenda e come sta rappresentando il nostro Paese. Vorrei anche prendere atto di un elemento di novità positivo di aver organizzato il lavoro di assistenza a questo drammatico problema con un coordinamento in capo alla Presidenza del Consiglio.

Condividendo gran parte delle perplessità e dei dubbi espressi nel corso della discussione, credo però che dobbiamo avere consapevolezza di un punto: c'è il tempo della discussione e c'è il tempo dell'azione.

Siamo di fronte alla necessità – questo mi sento di chiedere al Governo – di comprendere concretamente e di poter costruire su questo un'iniziativa di intesa tra Parlamento e Governo anche per condividere la fase decisiva di questa vicenda.

Dobbiamo capire qual è la linea su cui ci dobbiamo attestare, anzitutto sul piano difensivo, perché sto sentendo diverse opinioni e diverse possibilità. Ho sentito del *pool* di avvocati indiani e dell'Avvocatura dello Stato. Dobbiamo anzitutto condividere una linea difensiva su cui attivare, ciascuno nell'ambito della propria iniziativa, una comune azione che sino ad oggi abbiamo tenuto bassa.

Sino ad oggi mi pare che tutti – mi riferisco a tutti i Gruppi parlamentari, sia dell'opposizione sia della maggioranza – abbiamo assunto un atteggiamento di grande riservatezza.

In Commissione non abbiamo neanche avviato la discussione sui temi della pirateria proprio per evitare di far lievitare una discussione che potesse condizionare e rendere più complicate l'attività e l'iniziativa.

Ora è però giunto il momento in cui, posto che mi pare di aver capito che adesso siamo in prossimità della chiusura delle indagini con il passaggio della escussione, si dovrebbe entrare nella fase del processo. Dobbiamo quindi capire la linea difensiva e se non è il caso di muovere un'iniziativa ed una mobilitazione che consentano di rendere più concreta la costruzione di una solidarietà internazionale che se ci è pure stata – ha fatto bene il presidente Casini a sottolinearla – non mi pare che ce ne siamo tanto resi conto.

Occorre anche costruire attorno a questa vicenda una pressione internazionale che – credo – il nostro Paese debba essere in grado di muovere, non soltanto nelle importantissime e rispettabilissime forme diplomatiche ma anche con una iniziativa più consistente.

Tutte le questioni qui sollevate verranno discusse, ma non è questo il momento. Verrà il momento di fare un bilancio su questa vicenda, sulle contraddittorietà, sulle incongruenze e in taluni casi sugli errori gravissimi commessi.

Però penso che in questo momento – lo dico anche alla luce dei recenti incontri che ho avuto con le famiglie dei marò, peraltro miei corregionali – dobbiamo concentrarci tutti sul concreto apporto che possiamo dare ad un'iniziativa e capire se dobbiamo tornare in questa seduta congiunta perché, alla luce anche degli ulteriori elementi che acquisiremo,

dopo questa escussione e l'audizione dei nostri quattro fucilieri, a definire la linea del nostro Paese in questa fase.

Su questa linea è giusto che il Parlamento ed il Governo, ciascuno per la propria parte, si attivino se necessario, muovendo una mobilitazione nel Paese e a livello internazionale, che vada oltre una telefonata o un'importante comunicazione. Dobbiamo assumere una decisione su questo. Alla fine della vicenda, torneremo per fare un bilancio di questo episodio pieno di ombre. A quel punto, ognuno di noi potrà esprimere la propria opinione.

Do la parola per la replica al dottor de Mistura.

DE MISTURA, *commissario straordinario del Governo*. Signor Presidente, onorevoli senatori e onorevoli deputati, vi pregherei di guardarci negli occhi per un momento.

Qualunque cosa io faccia a nome del Governo – e credo a nome vostro, di tutti gli italiani e, se mi permettete, a nome dei marò e delle loro famiglie – deve avere costantemente di fronte una sola priorità: questa iniziativa danneggia o facilita la soluzione del loro caso? Non se la sono cercata e stavano compiendo il loro dovere. Credetemi: mi sono posto di fronte a questo tipo di dilemma molte volte, in vari crocevia, compreso quello della escussione. Il ragionamento è che se questo qualcosa aiuta va bene; se danneggia mi fermo mordendomi le labbra. In questo contesto risponderò ad alcune di queste domande.

In primo luogo vorrei chiarire la parola «nebulosa», che era giusta. La nebulosità cui mi riferisco è la nebulosità della possibilità, da parte della NIA, di poter capire come mai, secondo la polizia indiana (non rivelo alcun segreto giudiziario perché la notizia è uscita sulla stampa indiana), la loro prova balistica fatta nel Kerala e l'autopsia dei due pescatori morti in India non fanno coincidere pallottole italiane, che non sono di Girone e Latorre.

ROMANI Paolo *(PdL)*. Ha detto pallottole italiane?

DE MISTURA, *commissario straordinario del Governo*. Sì, l'ho detto, sulla base di conclusioni balistiche indiane.

Questo risulta alla NIA e non secondo noi o secondo me. Sto riferendo la nebulosità della NIA.

La NIA ha un problema come rivelato dalla stampa indiana; quindi, non rivelo un segreto: le pallottole rinvenute non coincidono con quelle uscite forse dai fucili di Latorre e Girone, ma coincidono con quelle di due altri membri di quel *team*. D'accordo? Ebbene, questa nebulosità è un loro problema, che a noi risulterà utile nel processo.

Non posso entrare in ulteriori dettagli perché offrirei loro un aiuto, tramite le telecamere e sarebbe di grande aiuto a chi deve fare un lavoro difficile (che mi auguro molto complicato), per l'accusa. È chiaro?

Per questo, l'escussione era importante: poteva chiarire la posizione della difesa, dicendo che il problema è loro, signori. C'è qualcosa che

non coincide? Evidentemente devono trarne le conclusioni durante il processo. Questa è la nebulosità cui facevo riferimento: non nostra, né della nostra strategia, né da parte dei marò.

Passo alla domanda principale. Qual è la linea italiana? Lei ha ragione, presidente Latorre.

Poiché da parte indiana si presta grande attenzione se non altro per vedere cosa diciamo e facciamo, non è questo il momento di spiegare qual è la nostra strategia difensiva; altrimenti l'accusa, che dovrà presentare un capo d'accusa, avrà un vantaggio che non vorrei offrire.

Quando vedremo il capo d'accusa, che può essere di tutti i tipi, sarò pronto a qualunque evenienza (e i nostri avvocati lo sono, perché ci sono varie tendenze anche da noi: a volte si punta in alto per poi aggiustare).

Affronteremo il capo di accusa con il nostro *team* di avvocati italiani e indiani, a mio parere, il migliore a disposizione. In Italia l'avvocatura dello Stato è attivamente dedita a questo e gli avvocati in India sono tra i migliori. Ci aiuterà a preparare una difesa appropriata anche giocando sulla nebulosità delle constatazioni della *National Investigation Agency* (NIA).

Per quanto riguarda la linea dei nostri fucilieri, ci tengo a ricordarvi che i nostri fucilieri di Marina Girone e Latorre hanno ricostruito l'incidente: hanno percepito l'arrivo di una barca di pirati per il comportamento che aveva e hanno fatto tutto ciò che potevano per avvertire questa barca, ivi compreso sparare in acqua.

Loro stessi sono consapevoli di questa linea e attualmente è la nostra linea. Ci adegueremo in termini giudiziari a seconda di come sarà il capo d'accusa e quali saranno gli argomenti utilizzati dal capo d'accusa. Sulla revisione del passato ho sentito varie richieste e commenti. Io non vado a vela regolarmente, ma uso un aneddoto marittimo.

In una regata difficile, durante una tempesta non si discute, né si fanno capire alle altre imbarcazioni le tensioni e i dubbi che abbiamo su cosa avremmo dovuto fare al giro di boa. Si arriva al porto, si scende, si chiama poi il timoniere o chi ha fatto la strategia e si fa una revisione.

Altrimenti si forniscono soltanto elementi utili a chi – perché anche in India c'è la politica interna ed il Kerala – vorrà utilizzarli per dire che gli stessi italiani hanno forti dubbi su come, perché e cosa è avvenuto e quali errori sono stati commessi. Da ciò discende la necessità della discrezione, ricordandoci quello che avevamo detto guardandoci negli occhi, ovvero che la nostra priorità sono i marò. Il Parlamento è sovrano e l'Italia e i marò stessi hanno diritto un giorno a capire cos'è avvenuto.

Vorrei ringraziare lei, presidente Vito, per questa iniziativa e qualunque altra iniziativa, incluso l'ordine del giorno sul quale non entro nel merito perché non sta a me farlo.

È utile, giusto e sacrosanto che noi e voi agiamo per ricordare ai marò, ai fucilieri di Marina che siamo con loro, alle loro famiglie e agli italiani ed all'India che non ci dimentichiamo di loro.

Abbiamo bisogno del sostegno del Parlamento. Dobbiamo poter dare – io personalmente a vostro nome e, soprattutto, a nome del Governo – la

sensazione che quando parlo lo faccio a nome di tutta Italia e parlo a nome di una posizione non ambivalente ma precisa e decisa, basata sugli elementi che vi ho detto.

Ho dovuto menzionare quella infelice discesa a terra – è vero – e non molleremo mai il principio e non discutiamo il perché, chi l'ha fatta, chi lo ha deciso.

Altrimenti voi e gli italiani tutti giustamente potreste chiederci a noi del precedente Governo e dell'attuale perché ci siamo impelagati in un processo giudiziario indiano, visti questi princìpi fondamentali, e perché hanno messo piede a terra.

Accadrebbe lo stesso in Italia (Procida, Mazara del Vallo, Venezia) se in un incidente simile avvenisse la discesa a terra: il pretore locale assumerebbe la direzione, soprattutto se ha una componente di politicizzazione locale, cosa che il Kerala presentava ampiamente.

A quel punto abbiamo solo due opzioni: lavoriamo sul principio fondamentale e con i migliori avvocati in ambito interno.

Questo è il motivo per cui conduciamo, nonostante i princìpi fermissimi, questa attività parallela lavorando all'interno della giustizia indiana per far sì che la situazione si concluda nella maniera migliore.

Lei, presidente Vito, ha chiesto come mai dopo le indagini e palesato il capo d'accusa non si possa insistere o ottenere che i due fucilieri di Marina tornino in Italia in attesa del processo.

Ricordandoci quanto ho chiesto prima a tutti voi di guardarci negli occhi, io con gli avvocati dello Stato devo valutare vantaggi e svantaggi. Faccio solo un esempio, e qui sorge di nuovo il dilemma: la legge indiana stabilisce che al processo deve essere presente chiunque è potenzialmente imputato e se il capo d'accusa è grave l'imputato non deve essere altrove. Ma se dovessimo rivolgerci alla Corte suprema, che si riunisce a dicembre ed a marzo del 2014, ci dobbiamo chiedere se valga la pena percorrere questa strada rischiando lunghi rinvii oppure spingere sul fronte interno. I due fucilieri di Marina sono i primi a ricordarmi di chiudere la faccenda il prima possibile. Questo è il dilemma.

Faccio questa valutazione su qualunque proposta, soprattutto se impellente. Non vorrei dare una risposta che sia pubblica e poi venga recepita dalla controparte come elemento utile. Ogni cosa che faremo d'ora in avanti è cercare di non fornire su un piatto d'argento alcuna opzione che possa essere usata da parte degli altri.

Il Presidente Casini ha sollevato la questione della solidarietà dei *partner*. Debbo doppiamente ricordare il mio passato e presente diplomatico e posso solo dirvi che tutto ciò che possiamo fare è ricordare ai nostri *partner* che quanto avvenuto a noi potrebbe e potrà avvenire anche a loro in qualunque momento. È una cosa utile e necessaria affinché non venga considerato semplicemente un gesto verso l'Italia o una scelta tra Italia e India. È importante che siano costantemente stimolati ad essere molto attenti, come hanno dimostrato soprattutto recentemente, al precedente che coinvolgerebbe tutti loro.

È stato sollevato l'aspetto medico, particolarmente di uno dei due membri del *team*. Lui stesso – l'ho consultato – mi ha detto che la sua indisposizione medica temporanea causata da quello che avviene in questi Paesi – io stesso e chiunque abbia trascorso un periodo da quelle parti ne ha sofferto nonostante le cautele – non dovrebbe essere una preoccupazione pubblica.

Lui è un marò e non si lamenta se si ammala e se si ammala viene assistito, come sta facendo l'ambasciata. Enfatizzare l'aspetto medico potrebbe non essere bene per la sua dignità e allo stesso tempo – glielo posso assicurare avendolo verificato con lui e l'ambasciatore Mancini – in India ha accesso a tutti i migliori sistemi medici. Va monitorato e sostenuto, ma non eccessivamente enfatizzato, su sua stessa richiesta.

La nebulosità delle indagini riguarda le indagini della NIA, ma devono risolverla loro. Con l'escussione dei quattro fucilieri abbiamo contribuito a chiarire molti aspetti, lasciando che siano loro a tirare le conclusioni e non noi ad aiutare tali conclusioni.

Avete chiesto perché a Natale ed a marzo non si sia attivata la giustizia italiana: come potete comprendere non posso fare commenti, né posso dirvi nulla di più, perché non vorrei che ciò possa compromettere eventuali richieste che potremmo fare in futuro di simili periodi di licenza. Lascio questo argomento all'eventuale analisi *post facto*.

Sui dettagli relativi alla mancata corrispondenza tra pallottole e fucili e al problema che riguarda l'accusa, come vi ho detto, la notizia è uscita sui giornali indiani e quindi non lo nego, ma il problema è loro. Non entrerò nei dettagli, perché vorrei lasciare che tutto questo si risolva – come mi auguro – in nostro favore, grazie anche alla nebulosità dell'indagine.

Riguardo all'implicazione con altri casi, come quello degli elicotteri AgustaWestland, mi rendo conto che tutto nella vita può contribuire a complicare le cose, ma certamente il mio lavoro e quello che cerco di fare con l'ambasciatore Mancini è tenere fortemente separate le due vicende.

È stato chiesto se il caso Agusta Westland possa avere un peso sulla vicenda dei due fucilieri: immagino che potrebbe avvenire, ma ci teniamo (e questa è anche la volontà delle autorità indiane, mie controparti) a separare le due questioni.

Non posso e non debbo rivelare gli aspetti che riguardano la nostra difesa, per i motivi che vi ho detto, anche perché dipenderanno dalla posizione cliente-avvocato che si svilupperà tra gli avvocati dello Stato, i nostri avvocati indiani e i due marò, aiutati da noi (ma alla fine anche loro prenderanno una posizione), sulla base dell'imputazione e del tipo di accuse e prove che porteranno avanti.

Sull'arbitrato o ipotesi del genere, è stato chiesto per quale motivo da parte italiana non si sia attivato questo meccanismo internazionale. Come potete immaginare, ho pensato molto a questa possibilità, venendo dal *background* dell'ONU. Potete immaginare che il mio istinto era quello. Gli esperti che abbiamo consultato ci hanno ricordato che questa sarebbe

stata una buona opportunità, a condizione che i nostri fucilieri di Marina rimanessero a bordo di una nave italiana battente bandiera italiana.

Mi dispiace tornare di nuovo su questo argomento, ma è il *quid*: in quel caso si poteva e si doveva forse fare qualcosa in termini chiaramente internazionali. Immaginate una nave circondata in acque territoriali (a quel punto non c'erano più problemi di buona fede o di ingenuità da parte nostra, ma semplicemente la consapevolezza che volevano creare un caso giudiziario).

Guardiamoci negli occhi, sempre pensando ai tempi, e chiediamoci: noi vogliamo che questo caso si trasformi in un arbitrato, al quale l'India si opporrebbe (e quindi potrebbe prolungarlo per otto, nove o dieci anni), oppure vogliamo di nuovo puntare all'obiettivo del rapido ed equo risultato, visto che – lo confermo – da parte del Governo indiano attuale c'è la volontà, espressa dal ministro degli esteri Kushid, di chiudere il caso il più presto possibile? Di nuovo: dilemma, valutazione, calcolo e conclusione.

Su un ultimo punto che ha attirato molto la vostra attenzione, per onestà intellettuale vi leggerò – perché non è un documento segreto – la lettera del 2 maggio che è stata inviata dal Governo italiano per l'uscita della Lexie.

«*...The Republic of Italy shall ensure their presence before an appropriate court or authority....*» Va detto con onestà che si tratta di una parentesi di ammorbidimento. Traduco di seguito: «La Repubblica italiana assicurerà la presenza dei quattro fucilieri di Marina di fronte ad un'appropriata Corte/autorità».

Questa è la frase che la Corte suprema e la NIA hanno usato con noi per far tornare i fucilieri in India, alla quale ci siamo opposti fermamente e alla fine siamo riusciti nel nostro intento.

C'è un'altra frase che va riconosciuta: «*This would be subject to the right of the persons summoned to challenge such summons/order before a competent court in India*». Traduco: «Questo potrebbe essere invalidato o messo in dubbio dal diritto delle persone richiamate (i quattro fucilieri di Marina) di opporsi a questo ordine, di fronte però ad una Corte indiana».

Nuovamente questo avrebbe comportato diversi mesi di dibattito. Quindi abbiamo preferito (visto l'impegno, anche se modulato e con una piccola assicurazione, di premere su un «no») perdere due mesi e mezzo, ma ne è valsa la pena.

Credo di avere affrontato tutti gli argomenti trattati, meno esprimere il mio giudizio sul decreto a firma di un precedente Ministro della difesa.

Non posso esprimere un giudizio su questo, ma posso dirvi che, in attesa di una modifica del citato decreto-legge (da migliorare, come riconosciuto da tutti), la nostra Marina ha adottato le sue precauzioni per il futuro dato che una volta sola si può cadere in un incidente imprevisto e totalmente imprevedibile.

Sarebbe utile discuterne una volta risolto il caso. Se ne discutiamo adesso, l'accusa dall'altra parte dell'oceano ne trarrà vantaggio, facendo leva sul fatto che gli stessi italiani hanno riconosciuto che vi è un problema nelle regole d'ingaggio.

Tenendo sempre a mente le parole in codice «guardiamoci negli occhi e ricordiamoci le priorità», riterrei di valutare questo al momento giusto, pur rendendoci conto che così non va bene. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor de Mistura e i parlamentari intervenuti e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 10,40.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00